

## IL CANTO LITURGICO CRISTIANO: “MARIA FIAMMEGGIANTE AURORA”



Spesso si pensa ai monasteri come luoghi in cui la ricerca di Dio, si sostanzia di preghiera e la vita trascorre nella serena conquista di una serenità placida e silenziosa. Tuttavia, nel Medioevo, i monasteri furono veri e propri fari del pensiero, fucine creative che diedero alla luce capolavori oltre che di natura teologica, filosofica, scientifica, anche musicale. Il monaco che sceglie di lasciare il mondo porta con sé un serbatoio d'amore che si traduce spesso nella composizione di melodie e testi che rappresentano la volontà di comunicare in modo appassionato la fede. La Parola di Dio trova l'abito su misura nel canto liturgico e i monasteri si trasformano anche in *scriptoria* di codici

miniati che racchiudono, a poco a poco, segni misteriosi posti sopra i testi, i neumi in campo aperto, la prima forma di codificazione dell'andamento melodico. Da una prima oralità spontanea si passò gradualmente alla scrittura, alla memorizzazione di melodie che dovevano permanere, lasciando una traccia di eternità per i futuri cantori. Dalla notazione neumatica in campo aperto, così incerta e comprensibile solo all'esecutore del tempo, si cominciò a inserire una riga a secco preceduta dalla chiave (Do e FA) e il canto rivelò un tessuto melodico, una storia sonora finalmente viva e degno di essere conosciuta. La riforma del monaco pomposiano Guido d'Arezzo, nell'XI secolo, restituì l'identità ad ogni suono e le note si appropriarono del nome tratto dalla prima sillaba del capoverso dell'inno liturgico dedicato a San Giovanni. Una rivoluzione che rappresentò l'incipit della nascita della musica "colta" grazie alla creazione del rigo musicale. Il canto "gregoriano" nella sua lunga storia millenaria, attinge in primis dal patrimonio ebraico di cui conserverà la cantillazione, la salmodia e lo *jubilus*, ma come tutto ciò che è vivo si evolverà, si permeerà di tradizione, di vocazioni e regole monastiche, subirà riforme ma sarà sempre il frutto di un cuore orante.

L'abbazia benedettina di Sant'Eufemia è stata tutto questo, luogo di preghiera cantata, di devozione, di ascolto, di silenzio, ma anche luogo politico-strategico. La forza della Chiesa, baluardo del sapere, come fedele custode del passato, ha permesso il trasmigrare di culture diverse e al contempo di raffigurare il simbolo perenne dell'autorità spirituale. Il canto risuona nella pietra, la pietra racconta la vita monastica, l'Ufficio delle Ore, le cerimonie solenni incensate lungamente tra i rintocchi pulsanti e avvolgenti. All'ombra dell'Abbazia si palesa la necessità di ritrovare la Madre, la giusta accoglienza, ma anche la protezione dal pericolo, l'acquisizione di saperi custoditi e trascritti con solerzia nelle sale preposte. Il canto benedettino dell'Abbazia di Sant'Eufemia ha risentito delle stratificazioni, delle memorie ancestrali e della successiva dominazione normanna con le sue ascendenze franche e non ci si stupirebbe se accanto alle melodie eseguite risuonasse l'iso, un appoggio tonale dalla suggestione mistica, proprio come nel canto bizantino, suo precedente ospite locale. La Calabria è stata dominata per oltre cinquecento anni dai Bizantini e le profonde tracce della florida Magna Graecia confermano i segni di un dialogo mai interrotto, che trova nel passaggio tra i due riti una continuità storica e sonora.

Anche il culto della Vergine Maria unisce Oriente e Occidente in una visione ecumenica e devozionale che non ha potuto non toccare la nostra regione. La Calabria accoglie un panorama variegato di siti mariani, alcuni attivi, altri ruderi, segni del sincretismo di un culto che da pagano è divenuto cristiano perché Maria è presenza





silenziosa ed emblematica del soccorso alla fragilità umana. In ambito liturgico gli uffici delle varie festività mariane e i canti tradizionali si coniugano con le specificità dei vari ordini monastici, realizzando un unicum prezioso e significativo. La festa della Natività della Vergine Maria, che si ricorda giorno 8 settembre, accomuna i due riti: nella

tradizione bizantina, la Natività di Maria segnava l'inizio delle grandi feste liturgiche: la nascita della Tutta Pura, *tabernacolo dell'eterna gloria e dimora tutta consacrata a Dio* stabiliva l'elemento essenziale per la successiva venuta del Salvatore. La Chiesa di Roma, invece, iniziò a celebrare questa festività a partire dal 688, come testimonia il Liber Pontificalis, su iniziativa di Papa Sergio I, con una processione che dalla Chiesa di Sant'Adriano al foro giungeva alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Una festa che costituì la pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento suggellando una nuova alleanza che si avvicinava alla prima. Una natività speciale, corredata da una ricchissima iconografia, per attribuire a Maria il suo essere "piena di grazia", priva di macchia alcuna, pronta a ricevere il Verbo incarnato in un contesto umile e umano. È la festa che darà origine a tutto il mistero della salvezza, senza la nascita di questa bambina che, da adolescente diventerà Madre di D-i-o, sarebbe venuto meno il meraviglioso progetto d'amore riservato all'umanità intera. Maria, uno dei personaggi più misteriosi e carichi di fascino della cristianità, diviene protagonista, nella Chiesa di Sant'Eufemia Vetere di una meditazione cantata che celebra il suo essere Vergine e Madre, Regina e Domina, consolatrice e intermediaria, attraverso il canto nelle sue diverse tradizioni: il canto "gregoriano", il canto liturgico di tradizione calabrese, il canto di tradizione greco-bizantina e il canto dei pellegrini di area iberica e inglese. "La natura è stata sconfitta dalla Grazia e si è arrestata tremante, non osando precederla. Perciò quando la Vergine Madre di Dio stava per essere generata da Anna, non osò la natura prevenire il germoglio della Grazia, ma rimase senza frutto finché la Grazia non produsse il suo. Bisognava che nascesse primogenita colei che avrebbe generato il 'Primogenito di tutta la creazione', in cui l'universo ha il suo fondamento" (San Giovanni Damasceno, *Omelia sulla Natività della Santa Vergine*).



Licia di Salvo

## PROGRAMMA

Ave maris stella *innovespri* della natività di Maria (Ant. RII di Rossano Calabro)  
Salve radix sancta *intraito* (Graduale di Cosenza trad. domenicana)  
Laus Trinitati *antiphona* di Sant'Ildegarde von Bingen  
Ave gloriosa Mater Salvatoris, *Processionale* cividalese del Friuli  
Quen a onnagen da Virgen, *cantiga de Santa Maria* (Alfonso X el Sabio)

*Axiom estin inno bizantino*  
O frondens virga *antiphona* di Sant'Ildegarde von Bingen  
Beata es Maria *conductus*  
Flos ut rosa floruit *conductus* inglese del XIII sec.  
Cuncti simus concanentes *Libre Vermell-Danza*

Aghni parthene *inno bizantino del monte Athos*  
Ponis nubem *responsorio* Codice di Gerace  
Santa Maria strela do dia, *cantiga de Santa Maria* (Alfonso X el Sabio)  
Stella splendens in monte *Libre Vermell-Danza*  
Regina polorum *Libre Vermell-Danza*



**Ensemble gregoriano *Ancillae Domini***

***Direttore* Licia Di Salvo**  
***Voci soliste:* Paola De Blasi**  
**Maria Gabriella De Capitani**  
**Maria Sabrina Funaro**  
**Enza Mirabelli**  
**Armida Nicotera**

**L'ASSESSORATO ALLA CULTURA E LA PRESIDENZA DEL  
CONSIGLIO COMUNALE DI LAMEZIA TERME PRESENTANO**



# **ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA**

## **Dialoghi di archeologia e storia**

**IL CANTO LITURGICO CRISTIANO:  
"MARIA FIAMMEGGIANTE AURORA"**

*Lezione cantata delle ANCILLAE DOMINI  
nel giorno della Natività della Vergine Maria*

**Giovedì 8 settembre 2022, h 18.00**  
**Chiesa di San Giovanni Battista**  
**Sant'Eufemia Vetere**

**h 17.15: Visita guidata della  
Chiesa di San Giovanni Battista**

con la collaborazione di



**SEDE PEGASO**  
Università Telematica  
- Lamezia Terme -  
0968.258254  
infosedelamezia@unipegaso.it

